

→
Giacomo Pala,
Mel'nikov/
Piranesi, 2016



CAPRICCIO E UTOPIA

Giacomo Pala

1745. Giovanni Battista Piranesi dà alle stampe *Le Carceri* d'invenzione, un'opera caratterizzata da uno status mitico talmente pervasivo da ispirare ancora oggi sia avanguardisti che artisti popolari. Opera di un visionario, *Le Carceri* è un insieme di capricci: gioco d'invenzione virtuosistici; sfera e labirinto, certo, ma anche vortice e infinito.

1934. Konstantin Melnikov progetta il *Narkomtiazhprom*: disegno fanatico per la Piazza Rossa di Mosca. Il progetto è presentato con una grande prospettiva che rappresenta in primo piano un enorme portale circolare ispirato alla nona tavola delle *Carceri*. Non più soltanto gioco e capriccio, ma anche utopia. Questo progetto è una figurazione della complessità del secolo scorso, un'architettura che mostra il desiderio di governare la politica, la tecnica e la cultura del ventesimo secolo e di farne prassi e teoria.

1988: Philip Johnson e Mark Wigley inaugurano a New York la mostra *Deconstructivist architecture*. Qui sono presentati i lavori dei giovani architetti della generazione formatasi alla scuola dei radicali, a loro volta alternativi e autonomisti. Questi progetti, ispirati a Melnikov e al costruttivismo russo, non sono più utopia, ma "sublime inutilità" (Tafuri), ovvero puro gioco formale. Tramite le forme del costruttivismo private dell'idealismo rivoluzionario, l'architettura torna al capriccio piranesiano.

Oggi: l'utopia è diventata *ou-topia*. "L'utopia è finita", così si dice. L'utopia non è più prefigurazione, né progetto tecnico-scientifico. Perdendo il suo carattere messianico, il progetto è solo forma: citazione in stile radicale e disegno di buon gusto. "L'utopia è ormai regressiva"? Forse. Se è vero però che l'utopista deve distruggere i vecchi *idola tribus* prima di costruire la Nuova Atlantide, allora l'utopia potrebbe (forse) sviluppare nuovi capricci, a patto e a rischio, però, di fare *tabula rasa*.